

L'ETÀ CLASSICA

LA FILOSOFIA AD ATENE. L'ETÀ DI PERICLE.

A partire dal V secolo a. C. la filosofia si allontana dalle coste del mare e dallo spettacolo della natura che aveva sollecitato l'indagine fisica dei primi pensatori, e trova il suo nuovo centro in **Atene**, il cui splendore culturale, economico e politico attrae molti intellettuali provenienti dalle colonie del Mediterraneo. [...]

Cuore pulsante della vita ateniese è la piazza, l'**agorà**, che diventa anche il nuovo spazio della cultura e, in particolare, della filosofia, la quale dalla natura si volge al **cittadino** [cioè **all'essere umano**] considerato nella dimensione della sua convivenza con gli altri esseri umani [**L'uomo è per natura una animale politico** (Aristotele)]. (*La filosofia e l'esistenza*, p. 115)

L'ETÀ DI PERICLE, (461-430 a.C) OVVERO L'ETÀ DELLA DEMOCRAZIA.



Il κληρωτήριον, utilizzato ad Atene per la scelta dei magistrati, dei giurati o di altre **cariche che prevedevano un'estrazione casuale.**



Un pinakion del IV sec. a.C. appartenente a un certo Demofane (ΔΗΜΟΦΑΝΗΣ ΦΙΛ... ΚΗΦΙΣΙΕΥΣ Demofane, figlio di Fil..., del demo di Kephisia – il pinakion è mancante della lettera della tribù).

Elezione dei magistrati: ogni giurato aveva come carta di identità una tavoletta, il pinakion (πινάκιον), con scritto il proprio nome, il nome del padre, quello del demo di appartenenza, e una lettera da A a K per contrassegnare la tribù.

Tucidide, *La guerra del Peloponneso*

L' *Ἐπιτάφιος* di Pericle: **ATENE, SCUOLA DELL' ELLADE ... L'IDEALE DELLA ΠΟΛΙΣ PERFETTA**

Per prima cosa chiarirò partendo da **quali principi ispiratori** siamo giunti a questa situazione, sotto **quale forma di governo e con quale modo di vivere** si sia formata la nostra potenza; procederò quindi all'elogio dei caduti, poiché ritengo che nella presente occasione sia doveroso dire queste cose, e che sia utile che tutta la folla di cittadini e stranieri le intenda.

Abbiamo un sistema che non copia le leggi degli altri, e più che imitare gli altri, noi siamo da modelli per qualcuno. Quanto al nome, si chiama **democrazia** perché coinvolge nell'amministrazione non pochi ma la **maggioranza**: nelle controversie private, **tutti hanno gli stessi diritti davanti alla legge (ἰσονομία)**, ma per quanto riguarda l'autorità questa si acquista nella misura in cui uno acquista prestigio in un certo ambito, e nella vita pubblica non si è stimati tanto per la parte cui si appartiene quanto per il **merito**, e se uno può essere di beneficio alla città non ne è impedito né dalla povertà né dall'oscurità dei natali. **In modo libero viviamo** la vita politica ed anche per quanto riguarda le quotidiane abitudini [...], poiché non ci irritiamo se un altro trae piacere da una sua azione [...] Se dunque i nostri rapporti privati sono privi di inimicizie, **nella vita pubblica il timore ci trattiene per lo più dal compiere atti illegali**, perché **ubbidiamo** a coloro che di volta in volta rivestono le magistrature ed **alle leggi**, e soprattutto a quelle che sono stabilite in difesa di chi subisce un torto e di **quelle non scritte**, la cui trasgressione comporta disonore agli occhi di tutti.

Tucidide, *La guerra del Peloponneso*

ATENE, SCUOLA DELL'ELLADE ... L'IDEALE DELLA ΠΟΛΙΣ PERFETTA

Amiamo il bello nella semplicità, **amiamo la riflessione** senza debolezze, per noi la ricchezza è più motivo di opportunità pratiche che di vanti verbali, e non è vergogna per nessuno ammettere di essere povero [...]. E' possibile che le stesse persone si occupino dei loro affari privati e di quelli pubblici, è possibile che chi è dedito all'una o all'altra attività abbia comunque una buona conoscenza delle questioni politiche: siamo infatti i soli a considerare chi non se ne interessa non una persona tranquilla, ma inutile. Noi siamo gli stessi a giudicare e a ragionare correttamente sulle questioni, perché **non pensiamo che i ragionamenti nuocciano all'azione, ma che sia invece nocivo non sviscerare le questioni nel dibattito**, prima di intraprendere le necessarie azioni. Anche in questo mostriamo la nostra differenza: agiamo con audacia e sappiamo ragionare freddamente su ciò che stiamo per affrontare, mentre per gli altri l'ardimento nasce dall'ignoranza, e la riflessione procura titubanza. [...]

Riassumendo, dico che **la nostra città, nel suo insieme, costituisce un vivente ammaestramento per la Grecia** e mi sembra che ogni uomo possa, presso di noi, sviluppare una personalità autonoma sotto molti aspetti, spigliatamente e con modi raffinati. E che non si tratti di vuote parole esagerate nella presente circostanza, ma della verità dei fatti lo dimostra la potenza stessa della città che siamo riusciti ad acquistare grazie a questi costumi. [...]. Combattendo per una tale città questi uomini morirono nobilmente ritenendo che non fosse giusto che essa si perdesse, ed è naturale che tutti coloro che rimangono siano disposti a soffrire per essa.

Eschilo, *Le supplici* (463 a. C). **La prima volta della democrazia**

Coro «Zeus dei supplici guardi benevolo questo nostro stuolo che ha alzato le vele dalle foci di sabbia sottile del Nilo: lasciata la terra divina, che con la Siria confina, siamo esuli in fuga ...» [vv 1-5] [...]

«... noi, nero fiore, bronzea gente impressa dal sole» [vv 154-155] [...]

Pelasgo «A chi sto parlando? Non sono certo vesti di donne dell'Argolide, né di qualche altra greca contrada! E che poi senza araldi, né protettori, né scorta, abbiate avuto l'ardire di giungere a questa terra senza timore: questo proprio mi colpisce! Dei rami – a quanto vedo – secondo l'uso dei supplici, voi avete deposto per tutti in nostri dei: solo questo fa pensare a una terra greca ...» (vv. 237-243).

«Voi di stirpe argiva? A donne libiche, piuttosto, assomigliate, non certo alla gente di qua. Anche sul Nilo, parrebbe essere cresciuta questa vostra razza; oppure il tipo cipriota che gli artisti amano usare a modello per le figure femminili, quello vi assomiglia [...] alle Amazzoni, se aveste l'arco, direi che assomigliate» (vv. 278-288).

Coro «Siamo esuli in fuga [...] non condannate dal voto della nostra città» (vv. 5-6) [...]

« Odimi, figlio di Palecthon, principe dei Pelasgi, ben disposto in cuore guardami: sono io fuggitiva, supplice, randagia, bestia braccata dai lupi, sui poggi scheggiati - la sua unica arma sicura - dove mugghia e confida l'angoscia al bovaro. » [...]

« Sei tu lo Stato, sei tu la gente: domini, senza rendere conto.

T'appartiene l'altare, cuore domestico d'Argo.

Può tutto, la tua semplice mossa.

Dal trono assoluto attui tutto.

Schiva sacrilega colpa! » [...]

Pelasgo Ma voi non sceglieste a rifugio il cuore della mia casa! Se è una peste che chiazza intero lo Stato, Argo s'unisca, elabori insieme la cura. Per me, non v'anticipo nulla di serio: riunisco la gente, ne discuto con tutti.

Coro Non voglio finire nel pugno di prepotenza d'uomo. [...] Decidi: rispetto verso gli dèi!

Pelasgo È critico discriminare così. Non dirmi: "Discrimina tu!". Ripeto: non posso risolvere il caso senza popolo, anche se io sono re.

[...]

Coro «Come ha deciso il popolo? Come è stata la votazione? Come hanno alzato le mani?» (vv. 603-604)[...]

Danao Figlie, fatevi forza. Buoni, per noi, i decreti sovrani (ψηφίσματα) presi dal popolo qui, del paese.

Coro Padre, sii benedetto, che m'annunci la vita! Narraci tutto: quanto abbraccia il decreto, **su che punto s'addensa l'alzata di mano, forza del popolo unito? (δήμου κρατοῦσα χεὶρ ὅπη πληθύνεται) [χειροτονία]**

Danao Argo s'è espressa senza oscillare: ed è rinata la vita in questo vecchio cuore! Blocco di popolo. Scatto di destre, le buone: palpita l'aria. Si concreta la legge. Eccola: "Ci trapiantiamo su questo suolo, padroni di noi, immuni da agguati. [...]" Ecco, è il testo. **Il re Pelasgo l'ha spinto, perorando per noi. Si sgolava davanti alla gente [...]** **Attento, con la destra il popolo siglò la proposta.** Non occorre l'appello, per voce d'araldo. **Certo, l'assemblea pelasga fu affascinata da argomentazione avvincente.** Ma alla fine, Zeus è il sovrano.

Euripide, *Le supplici* (423-421 a. C). Alle **origini** del dibattito sui **fondamenti del potere politico**

Araldo : **Dov'è il re di questa terra?** A chi devo recare il messaggio di Creonte che a Tebe ora ha il poter, poiché per mano del fratello Polinice Eteocle cadde innanzi alle mura di Tebe?

Teseo: Prima di tutto, **hai preso le mosse da un errore**, o forestiero, **quando in Atene tu cerchi un re: qui non comanda uno solo**: libera è la città: **comanda il popolo, con i suoi deputati, a turno eletti anno per anno; e privilegio alcuno non hanno i ricchi: ugual diritto ha il povero.**

Araldo: **La città dalla quale son giunto, è governata da un uomo solo, non dalla folla.** E nessuno qui a ciance esalta il popolo per il proprio tornaconto, e qua e là lo trascina. [...]
D'altronde, come mai potrebbe il popolo, che non sa neppure guidare il suo raziocinio, reggere uno stato? [...];

e un povero bifolco, anche se non sarà incolto, distolto dal suo lavoro, non potrà badare agli interessi pubblici
Malanno grande è per gli onesti, quando un uomo tristo e **venuto dal nulla, acquista credito**, e con le ciance.

Teseo:[...] Or, poiché tu hai proposta tale gara, poiché **m'inviti a tal disputa**, ascoltami.

Nulla per un paese è più funesto è d'un re assoluto. Qui, per primissima cosa, **le leggi non sono uguali per tutti.**

Nella propria casa un uomo solo detiene le leggi, uno il potere; e l'uguaglianza non c'è.

Ma **quando leggi scritte esistono, uguale giustizia ottiene il ricco e il povero.**

Il debole può allora, quando l'insultano, **rimbeccare il potente**: allora il piccolo, quando ha ragione, può vincere il grande.

Ecco che cosa è libertà: «Chi ha qualche utile consiglio, e vuole offrirlo alla città?». Chi se la sente, celebre diviene di colpo; e chi non se la sente, se ne sta zitto. Uguaglianza più perfetta, esiste?

E dove della terra il popolo è sovrano, ivi si gode d'avere nella città pronta **una florida gioventù; ma nemica invece un principe assoluto la stima**, e i **più gagliardi uccide**, e quanti ritiene abbiano senno, **perché per il suo regno teme.**

E come, allora, può divenir vigorosa una città, se c'è chi tronca, quasi a Primavera spighe dal prato, ogni baldanza, e il fiore dei giovani estirpa?

Ed a che giova agi e ricchezze procurare ai figli, perché cresca di più il lusso del tiranno?

A che serve crescere in case fanciulle virtuose se dovranno essere passatempo del signore, quando lo voglia [...]?

Oh, ch'io non viva, se alcun mai debba violare mia figlia!

Con questi colpi i colpi tuoi rintuzzo.

Ma quale scopo a questo suolo ti conduce?

LA NASCITA DELLA POLITICA: IL POTERE SOTTO INDAGINE.

La ricerca di un **fondamento razionale**
al **diritto di comandare** e al **dovere di obbedire**

«Come potrebbe essere un regime ben ordinato la monarchia, se è lecito far qualsiasi cosa senza resa dei conti? [...] Invece il regime del popolo [*demokratía*] ha, per prima cosa, il nome più bello di tutti, “uguaglianza dei diritti” [*isonomía*]; in secondo luogo non presenta alcuno dei mali della monarchia: esercita le cariche a sorte, rende conto del potere esercitato, sottopone alla comunità ogni deliberazione. (Erodoto, *Storie*, III, 80)

Sezione introduttiva all’Età classica, p. 117

«L’uomo, solo tra gli animali, ha la **parola**: [...] la parola è fatta per esprimere ciò che è giovevole e ciò che è nocivo, e di conseguenza il giusto e l’ingiusto. (Aristotele, *Politica*, I, 2, 1253a, 10-15)

[Nelle *poleis* greche] il potere deve essere giustificato da **ragioni** convincenti e **non** dalla **forza** del diritto dinastico, di una presunta fonte divina o della consuetudine.

↓ appello al **λόγος**

La domanda, «chi deve comandare?» diventa filosofica: la **politica**, quale **spazio di contesa e discussione**, chiama in causa la **filosofia**, quale **spazio di giustificazione** delle regole della convivenza e delle pratiche decisionali.

Una rivoluzione speculativa

ἡ ἀνθρώπινη σοφία

L'INDAGINE SULL'ESSERE UMANO (PARTE PRIMA)

πάντων δὲ καλλίστη ἐστὶν ἡ σκέψις, ποῖόν τινα χρὴ εἶναι τὸν ἄνδρα καὶ τί ἐπιτηδεύειν

Di tutte le ricerche, la più bella è proprio questa: indagare quale debba essere l'uomo, cosa l'uomo debba fare.

[Platone, *Gorgia*]

Coro Molte meraviglie vi sono al mondo,
nessuna meraviglia è pari all'uomo. (πολλὰ τὰ
δεινὰ κούδ' ἐν ἀνθρώπου δεινότερον πέλει)
Quando il vento del Sud soffia in tempesta, varca il mare
bianco di schiuma e penetra
fra i gorghi ribollenti;
anno dopo anno rivolge,
con l'aratro trainato dai cavalli,
la più grande fra le divinità,
la Terra infaticabile, immortale.

E gli uccelli spensierati,
gli animali selvatici,
i pesci che popolano il mare, tutti li cattura, nelle insidie
delle sue reti ritorte,
l'uomo pieno d'ingegno;
e con le sue arti doma le fiere
selvagge che vivono sui monti
e piega sotto il giogo
il cavallo dalla folta criniera
e il vigoroso toro montano.

**Ha appreso la parola
e il pensiero veloce come il vento**
e l'impegno civile; ha imparato
a mettersi al riparo dai morsi del gelo
e dalle piogge sferzanti.
Pieno di risorse, mai sprovvisto
di fronte a ciò che lo attende,
ha trovato rimedio a mali irrimediabili.
Solo alla morte non può sfuggire.

**Padrone assoluto
dei sottili segreti della tecnica,
può fare il male quanto il bene.**
**Se rispetta le leggi del suo paese
e la giustizia degli dèi,
come ha giurato, nella città
sarà considerato grande;
ma ne sarà cacciato se per arroganza
lascerà che il male lo contamini.**

Spero che un simile individuo
non si accosti al mio focolare,
non condivida i miei pensieri.

Claudio Magris, *Il mito di Antigone*

Se dovessi inviare, come suggerito in qualche racconto di fantascienza, una pagina nello spazio affinché ipotetici esseri extraterrestri possano in chissà quale futuro capire chi siamo o siamo stati, non avrei esitazione: il primo Stasimo dell'*Antigone* di Sofocle, quel coro che descrive l'uomo. Vi sono certo, nella letteratura universale, pagine poeticamente più belle, da Omero a Dante, da Shakespeare a Cervantes a Dostoevskij, **ma nessuna che rappresenti con altrettanta forza sintetica questo strano essere che d'improvviso irrompe, creativo e devastante**, nel ritmo della natura, costruendo distruggendo alterando inquinando nobilitando trasformando il mondo, la vita e la propria identità, in una mutazione sempre più accelerata che lo rende e lo renderà sempre più irriconoscibile pure a sé stesso, ora creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio ora virus mutante e recidivo.
<http://ilpiccolo.gelocal.it/tempo-libero/2015/03/20/news/il-mito-di-antigone-a-haiti>

LA RAPPRESENTAZIONE DELL'UOMO NELL'ARTE GRECA: DALLO STILE GEOMETRICO...



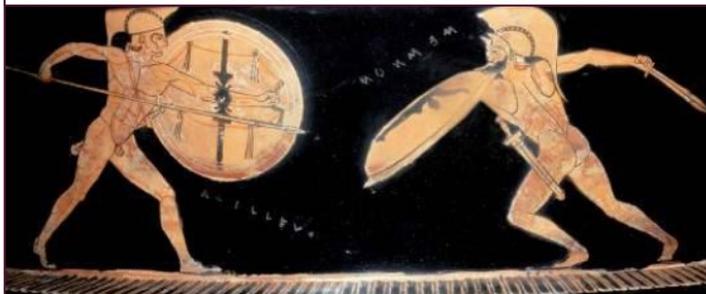
Maestro del Dipylon, frammento un Cratere funerario, 750 a.C. ca. Dal Dipylon di Atene. Parigi, Musée du Louvre

Rifacendosi agli studi dello storico dell'arte tedesco Gerhard Krahmer (1890-1931), Snell evidenzia inoltre che **la raffigurazione artistica dell'uomo procede parallelamente alla riflessione filosofica su di esso**. In una fase iniziale, sia l'arte sia il pensiero non riescono a cogliere l'essere umano come qualcosa di organico e in sé compatto. Nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, l'uomo è descritto come una molteplicità dispersa di organi, funzioni e parti, e non come qualcosa di unitario e organizzato attorno a un proprio centro. Il corpo, in particolare, è concepito come un insieme di membra: per questo Omero usa in prevalenza termini plurali, tra cui *méle*, che indica le parti del corpo, e *gýia*, che indica le estremità, ad esempio le gambe o i piedi.

Studio tedesco della civiltà greca.

...ALLO STILE SEVERO. LA SCOPERTA DELL'UMANITÀ

Nella storia dell'arte greca, per avere una raffigurazione organica e compiuta della figura umana bisognerà attendere il tramonto del periodo arcaico e dello "stile geometrico" e l'imporsi, **tra la fine del VI secolo e il primo quarto del V secolo a.C.**, del cosiddetto "**stile severo**". Nelle decorazioni a figure rosse della ceramica di questo periodo, atleti, arcieri, cavalieri e cacciatori vengono raffigurati con grande perizia anatomica, che tende a delineare l'essere umano nella sua complessità e unità dinamica. Un esempio particolarmente efficace di questa nuova sensibilità artistica è costituito dalle figure di Achille e Memnone in duello, che decorano un vaso attico databile intorno al 500-460 a.C.



Achille e Memnone, vaso attico, V sec. a. C. a figure rosse

La **filosofia del periodo sofistico-socratico** è detta "umanistica" proprio perché è caratterizzata in modo decisivo da questa «**scoperta dell'umanità**» (Bruno Snell) e dominata da quella che Socrate chiamava *anthropíne sophía* (letteralmente "scienza umana"), con un'espressione che fa dell'uomo sia il soggetto sia l'oggetto del conoscere:

Di tutte le ricerche la più bella è proprio questa: indagare quale debba essere l'uomo, cosa l'uomo debba fare.

(Platone, *Gorgia*, 488a)

L'IDEALE DELLA PERFEZIONE UMANA



Il Doriforo (portatore di lancia) è la statua più famosa dello scultore Policleto di Argo. Eseguita intorno al 450-440 a.C. è il tentativo di raffigurare l'uomo non come "è" realmente, ma come "dovrebbe essere". L'uomo, nella realtà, è pieno di difetti; spesso è in balia delle passioni e si lascia attrarre dal vizio piuttosto che dalla virtù; inoltre, è destinato a invecchiare e morire. Policleto ci propone, invece, **un uomo eternamente giovane, possente fisicamente e nobile nell'animo, razionalmente dominatore delle passioni: espressione della *καλοκαγαθία* greca.**

Dalla realtà sensibile (*apparenza*), imperfetta e in trasformazione (*divenire*), Policleto estrae e fissa l'essenza perfetta e immutabile. Per questo si parla di ***forma ideale del corpo umano***, tipica dell'epoca classica (V-IV secolo a.C.).

I sofisti sono gli autori di una vera e propria “rivoluzione” filosofica, poiché spostano il centro della speculazione dalla natura all’essere umano. Invece di ricercare il “principio” del cosmo, essi focalizzano la loro attenzione sulla politica, sulle leggi, sulla religione, sulla lingua, sull’educazione ecc., divenendo così filosofi dell’uomo e della città. [...]

La democrazia rappresenta il presupposto genetico e lo spazio operativo entro cui storicamente si muove la corrente dei sofisti, i quali offrono agli ateniesi uno strumento per esercitare al meglio i loro diritti di cittadini: l’arte della parola. Infatti, come ha osservato il filosofo Ludovico Geymonat (1908-1991), «vivere attivamente in democrazia significa partecipare ad assemblee, prendervi la parola, far valere con efficace discorso la propria opinione frammezzo alle altre opinioni; e perciò saper pesare le varie accezioni e sfumature dei vocaboli, avere nell’orecchio le più felici espressioni dei poeti, riuscire a disporre i periodi in un ordine che incateni l’attenzione, accenda le fantasie e susciti i consensi: significa, insomma, possedere quel complesso di cognizioni grammaticali, lessicali, sintattiche, stilistiche, letterarie che costituisce l’**arte dell’eloquenza**» (*Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Garzanti, Milano 1970, p. 96).

Cap. I, *I sofisti*, p. 121-122

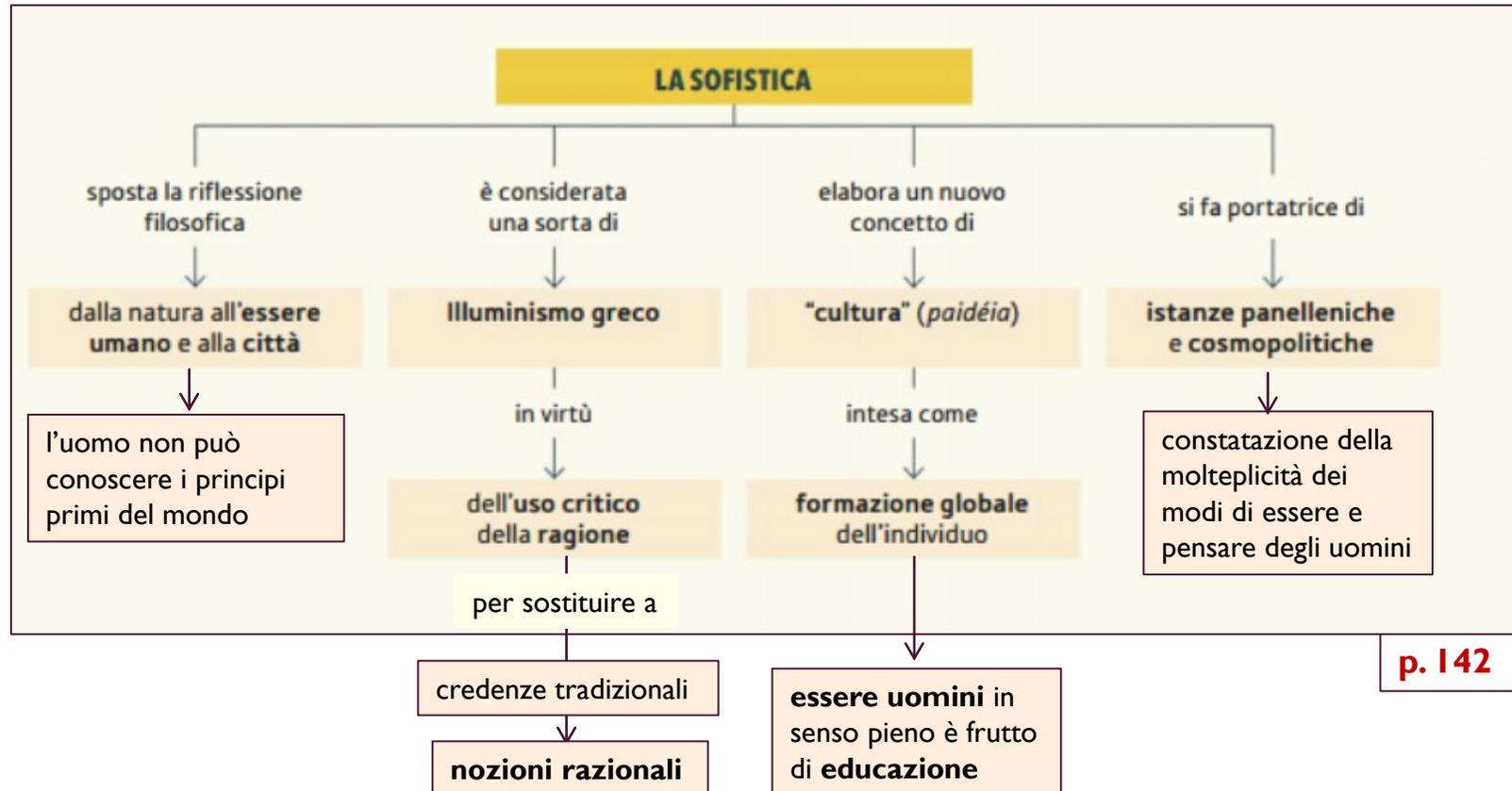


Raffaello, *La scuola di Atene*, dettaglio

I MAESTRI DELLA PAROLA

I SOFISTI

Il caratteri della sofistica (p. 123)



I MAESTRI DELLA PAROLA: I. PROTAGORA

Protagora di Abdera fu sofista e **scolaro di Democrito** in patria; ma fu in relazione anche con i **Magi persiani**, al tempo della spedizione di Serse contro la Grecia. [...] E quanto al **dubbio che egli esprime se gli Dei esistano o non esistano**, pare a me che Protagora derivi tale empietà dalla dottrina persiana.[...] **Per questo motivo fu dagli ateniesi cacciato** in bando da tutta la terra, secondo alcuni in seguito a processo, secondo altri con un voto di condanna senza processo. Mentre vagava tra il continente e le isole per sfuggire alle trireme ateniesi disseminate per tutti i mari, affondò con il piccolo battello su cui navigava. Fu **il primo a farsi pagare** le lezioni [...]; cosa del resto non biasimevole, perché noi prendiamo più sul serio gli insegnamenti che ci costano di quelli gratuiti. **Platone**, sapendo che Protagora si esprimeva in tono solenne, [...] **ne riprodusse lo stile in un lungo mito**. (Filostrato, II-III sec. dC, da *I Presocratici, Testimonianze e frammenti*, a cura di Giannantoni)

I MAESTRI DELLA PAROLA: PROTAGORA

Circa gli dei non posso **sapere** né se esistono, né se non esistono né quale sia la loro manifestazione.
Molte cose, infatti, mi impediscono di saperlo: la (loro) non evidenza e la brevità della vita umana (*Sugli dei*)

L'uomo **non può vedere la verità**, come ciò che è manifesto e si dà per diretta visione

Anche **la ricerca della verità è impossibile**, perché non sappiamo quali siano le manifestazioni del divino (rifiuto dell'antropomorfismo)

Non si possono superare le apparenze ingannevoli, per la **brevità della vita** e la limitazione delle nostre "visioni"

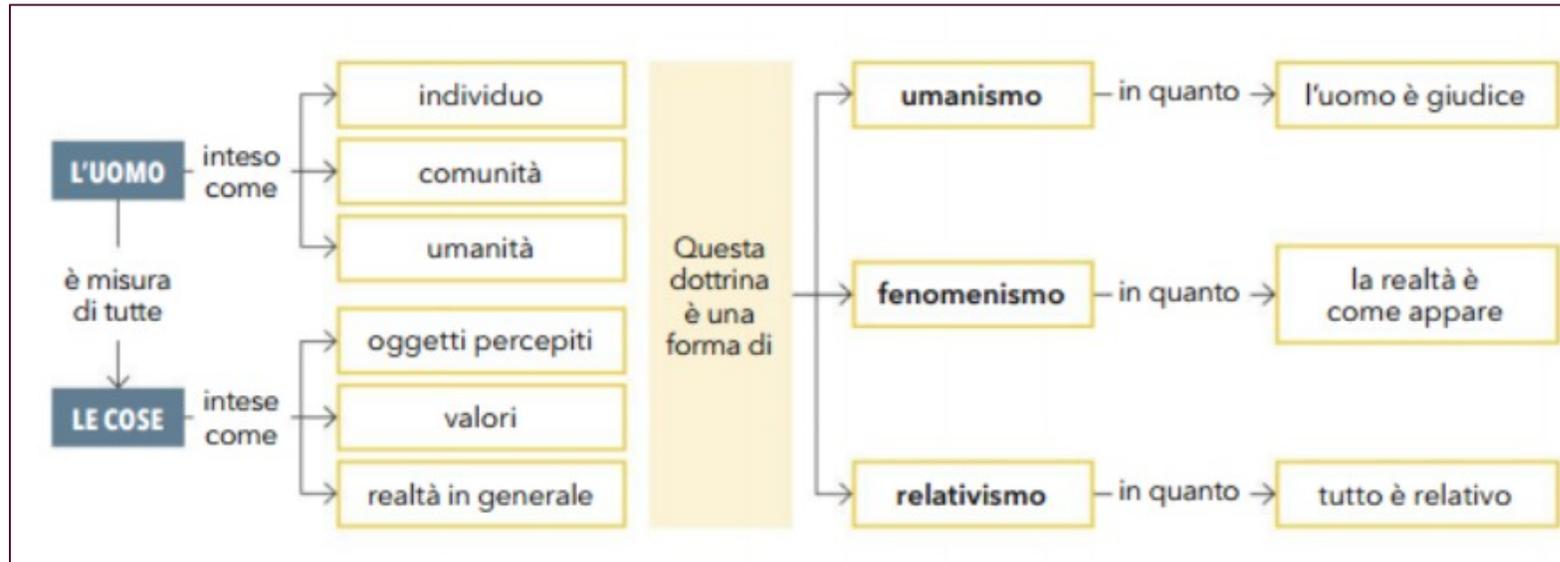
I MAESTRI DELLA PAROLA: I.PROTAGORA

L'uomo è misura di tutte le cose, di quelle che sono in quanto sono, di quelle che non sono in quanto non sono.

cioè

L'uomo è il luogo di manifestazione (**μέτρον**, punto di riferimento) di tutti gli eventi, del loro essere in quanto si manifesta all'uomo, del loro non essere in quanto non si manifesta all'uomo

I MAESTRI DELLA PAROLA: I.PROTAGORA



I MAESTRI DELLA PAROLA: I. PROTAGORA

L'uomo è misura di tutte le cose

Antropocentrismo

L'esistenza o la non esistenza delle cose è relativa all'uomo, a seconda del valore che le cose hanno per lui (secondo la sua **opinione**)

Allora l'uomo può scegliere; i valori non gli sono dati, ma è l'uomo che dà valore e significato alle cose

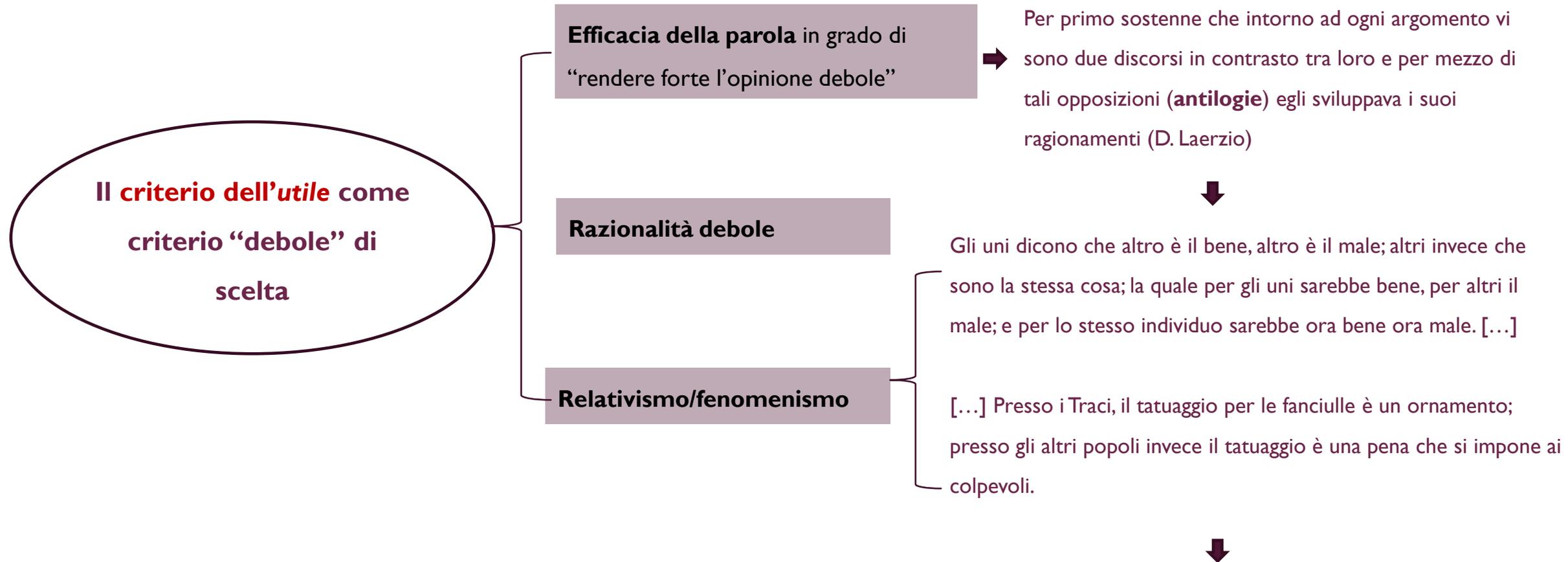
L'uomo è educabile e perfettibile

I MAESTRI DELLA PAROLA: *RAGIONAMENTI DOPPI* (SCRITTO ANONIMO)

Presso i Macedoni si ritiene bello che le fanciulle prima di sposarsi amino e si congiungano con un uomo, e dopo le nozze brutto; presso i Greci, è brutta l'una e l'altra cosa. Presso i Traci, il tatuaggio per le fanciulle è un ornamento; presso gli altri popoli, invece, il tatuaggio è una pena che s'impone ai colpevoli. [...] I Massageti squartano i genitori e se li mangiano, perché pensano che l'esser sepolti nei propri figli sia la più bella sepoltura; invece se qualcuno lo facesse in Grecia, cacciato in bando morirebbe con infamia, come autore di cose turpi e terribili. I Persiani reputano bello che anche gli uomini si adornino come le donne e si congiungano con la figlia, con la madre, con la sorella; per i Greci son cose turpi e contro legge.

(Diels, 90, 2)

I MAESTRI DELLA PAROLA: PROTAGORA



Se qualcuno ordinasse a tutti gli uomini di radunare in un solo luogo tutte le leggi che si credono brutte e di scegliere poi quelle che ciascuno crede belle, neppure una ne resterebbe, ma tutti si ripartirebbero tutto

La Sicilia ci ha dato a Leontini Gorgia, al quale crediamo debba riportarsi, quasi come a padre suo, l'arte dei sofisti; perché se si pensa ad Eschilo, di quante cose arricchì la tragedia, provvedendola di costumi, di palcoscenico, di figure di eroi, di messaggeri, di nunzi e di un'azione da svolgersi sulla scena e nel dietroscena, si vede che Gorgia tiene lo stesso posto rispetto ai suoi compagni d'arte. **Fu lui ai sofisti maestro di impeto oratorio, e audacia innovatrice d'espressione**, e mosse ispirate, e tono sublime per le cose sublimi, e distacchi di frasi, e inizi improvvisi, tutte cose che rendono il discorso più armonioso e solenne. Inoltre lo ampliava con espressioni poetiche, per gusto dell'ornato e del grandioso. Come egli avesse estrema facilità d'improvvisazione, l'ho detto al principio del libro; né fa alcuna meraviglia che, **disputando in Atene, già vecchio, suscitasse l'ammirazione della folla, se, come credo, riuscì ad avvicinare gli uomini più famosi del tempo: Crizia e Alcibiade giovani ancora, Tucidide e Pericle già anziani**. E Agatone, il poeta tragico, che pur nella commedia si rivelò artista elegante e provetto, in molti luoghi dei suoi giambi imita lo stile di Gorgia. Si segnalò anche nelle adunanze solenni della Grecia, declamando *l'Orazione pitica* dall'altare, sul quale fu anche posta la sua effigie in oro, nel tempio di Apollo Pizio; quanto *all'Orazione olimpica*, fu da lui composta in una circostanza pubblica gravissima: **perché vedendo la Grecia travagliata da discordie, si fece esortatore di concordia ai greci, incitandoli contro i barbari e persuadendoli a proporsi come premio delle armi non le loro proprie città, ma la terra dei barbari**. (Flavio Filostrato, III sec. d.C)

I MAESTRI DELLA PAROLA: 2. GORGIA

I MAESTRI DELLA PAROLA: GORGIA



I MAESTRI DELLA PAROLA: GORGIA

La parola è una grande dominatrice che, con un corpo piccolissimo e invisibilissimo, sa compiere divinissime opere. [...] riesce infatti a calmare la paura, a eliminare il dolore, a suscitare la gioia e ad aumentare la pietà. (Encomio di Elena)



Elena “fece quel che fece o per cieca volontà del Caso, e meditata decisione di Dei, e decreto di Necessità; oppure rapita per forza; o indotta con parole, o ‘presa d’amore’.

Il potere della parola, come φάρμακον dal potere affascinante e incantatorio

C'è tra la potenza della parola e la disposizione dell'anima lo stesso rapporto che tra l'ufficio dei farmaci e la natura del corpo. Come infatti certi farmaci eliminano dal corpo certi umori, e altri, altri; e alcuni troncano la malattia, altri la vita; così anche dei discorsi, alcuni producono dolore, altri diletto, altri paura, altri ispirano coraggio agli uditori, altri infine, con qualche persuasione perversa, avvelenano l'anima e la stregano (DK 82 B 11, 13-14).

I MAESTRI DELLA PAROLA: GORGIA